

## «DAMMI, SIGNORE, UN CUORE CHE ASCOLTA» ...il tuo silenzio

### 1

Il silenzio è oggi l'unico fenomeno «senza utilità». Del resto non s'addice all'odierno mondo dell'utile, si limita ad *esistere* e sembra non avere alcuno scopo, né si presta a qualsivoglia sfruttamento.

Tutti gli altri grandi fenomeni sono stati annessi dal mondo dell'utile. Persino lo spazio tra cielo e Terra è diventato soltanto un luminoso anfratto nel quale sfrecciano gli aerei. Anche l'acqua e il fuoco sono recuperati dal mondo dell'utile; del resto li si nota solo nella misura in cui sono incorporati in questo mondo dell'utile, privati di qualsivoglia esistenza autonoma.

Ma il silenzio è estraneo al mondo dell'utile, non se ne può fare nulla; dal silenzio non si cava letteralmente nulla, è "improduttivo" e per questo non conta affatto.

Eppure dal silenzio promana più aiuto e più salvezza che da tutto ciò che è utile. Esso, l'inutile, si pone accanto a ciò che è fin troppo strumentale, appare improvvisamente al suo fianco e spaventa per la sua assenza di scopo, interrompe il meccanismo continuo di ciò che è fin troppo utile. Il silenzio rafforza quanto vi è di intangibile nelle cose riportandole dal mondo dell'utilità disgregante al mondo dell'esistenza integra. Dona alle cose un poco di sacra inutilità, poiché proprio questo è il silenzio: sacra inutilità.

(Max Picard, *Il mondo del silenzio*)

*Ho avuto mai paura del silenzio? Ho abitato questo spavento o sono fuggito? Qualcosa è emerso da questa paura?*

### 2

Silenzio non è il semplice tacere, tantomeno la semplice mutolezza, né l'interruzione dell'atto di parlare, ma semmai il grembo di ogni atto di parola, la sua dieresi, il punto di partenza e arrivo d'ogni parola. Non è nemmeno una *pepatencia*, un omino nero che durante un dialogo ci si passa a turno di mano in mano, distribuendoci un po' per uno l'equanime percentuale di penitenza. Le parole, la parola, sono tutte intrise di silenzio, quasi il loro comune eccipiente che le lega e le rende tornite, sensate, pronunciabili, udibili. E il loro amalgama universale che conferisce loro consistenza e peso, connessione e articolazione. Il silenzio è il legame originario e universale, *vinculum substantiale*. Si parla di silenzio come stato o condizione di un soggetto: il silenzio della notte, del mondo, del cuore, dei morti. Una condizione che restituisce attenzione al mondo, al mistero dell'uomo e di Dio, schiudendo la via alla percezione più autentica e alla conoscenza verace. Rinnovando e in parte superando l'epopea mosaica, a Elia sull'Horeb il Signore non si presenta nella tempesta, nel terremoto o nel fuoco, bensì nella "voce tenue di silenzio" (1 Re 19, 12). Non solo un evento capace di imporsi – meno che mai il semplice atto di zittire e di tacere – ma addirittura un essere personale, addirittura interpersonale, che invita a coniugare simultaneamente ascolto, abbandono, e comprensione.

(Roberto Vignolo, *Commento a 1 Sam 1 – 2*)

*Ho mai incontrato nel silenzio una presenza che mi interpella, mi aiuta a comprendere e a cui posso affidarmi? Penso sia possibile?*

### 3

Ma perché fare silenzio? Prova l'esperienza della solitudine! Vedrai, le ore di silenzio in cui non si parla né si ascoltano parole e rumori ti rendono diverso; ti aiutano ad ascoltare ciò che ti abita nelle profondità.

Così impariamo a poco a poco le ragioni che ci fanno parlare. Veniamo a conoscenza di realtà insospettite: sovente le nostre parole sono strumento di conquista o di seduzione, che permettono al nostro "io" di acquistare potere, successo e dominio. Scopriamo che le nostre parole sono aggressive e interessate, piegate a uno scopo che resta non dichiarato, che sono strumento di manipolazione. Insomma, nel silenzio impariamo a parlare, a vigilare con una maggior attenzione sullo stile della nostra comunicazione, perché nel dialogo le parole siano sempre più fonte di comunione e di pace.

Se tutto questo è vero nella comunicazione tra le persone, tanto più lo è per quel dialogo ineffabile che è la preghiera. Nello scambio con Dio che ti parla attraverso il silenzio, scambio nato dall'ascolto della Parola che precede e previene la tua, il silenzio ti condurrà anche qui a una purificazione. E allora, credimi, nel silenzio dell'ascolto giungerai a "vedere Dio".

(Enzo Bianchi, *Lettere a un amico sulla vita spirituale*)

*Cosa emerge nel silenzio dalla profondità di te? come ti scopri nel silenzio?*

### 4

Il silenzio. Se in principio c'era la Parola e dalla parola di Dio, venuta tra noi, è cominciata ad avverarsi la nostra redenzione, è chiaro che, da parte nostra, all'inizio della storia personale di salvezza ci deve essere il silenzio: il silenzio che ascolta, che accoglie, che si lascia animare. Certo, alla Parola che si manifesta dovranno poi corrispondere le nostre parole di gratitudine, di adorazione, di supplica; ma prima c'è il silenzio.

Se, com'è avvenuto per Zaccaria, padre di Giovanni Battista, il secondo miracolo del Verbo di Dio è quello di far parlare i muti, cioè di sciogliere la lingua dell'uomo terrestre ricurvo su se stesso nel canto delle meraviglie del Signore, il primo è quello di far ammutolire l'uomo ciarliero e disperso (cfr. Lc 1, 20 – 32).

"La Parola zitti chiacchiere mie": così Clemente Rebora, nobile spirito di poeta milanese dei nostri tempi, descrive con rude chiarezza gli inizi della sua conversione.

Possiamo anzi dire che la capacità di vivere un po' del silenzio interiore connota il vero credente e lo stacca dal mondo dell'incredulità.

(Carlo Maria Martini, *La dimensione contemplativa della vita*)

*Cosa mi induce a far silenzio?*

### 5

Il salmo 65 dice: "per te il silenzio è lode, o Dio in Sion" (v. 2). Il silenzio è quindi anche una delle forme della preghiera. La preghiera è dialogo e come tale è fatta di parole e di silenzi. È anche ascolto e questo richiede silenzio. Perciò non bisogna avere paura del silenzio o dei silenzi durante la preghiera solitaria o comunitaria. Silenzi di vario genere che sembrano interrompere e invece sono solo altre modulazioni dell'unica relazione con il Creatore.

Nella nostra preghiera è necessario che ci esercitiamo non tanto a trovare parole, ma a fare silenzio per ascoltare. La vera preghiera, quella che ci accade quando siamo realmente davanti a Dio, si fa silenziosa; il grido che Dio ascolta è il grido silenzioso. Dice Isacco di Ninive:

*Il silenzio degli uomini belli è preghiera – dice un uomo rivestito di Cristo – perché i loro pensieri sono moti divini. Infatti, le pulsioni di un'intelligenza pura sono voci silenziose con cui si canta al Nascosto nascostamente.*

E Giovanni Climaco afferma: “Il silenzio cosciente è padre della preghiera”

(Sabino Chialà, *Silenzi*)

*Silenzio: vuoto o Presenza? Solitudine o comunione?*

## 6

A volte sarà anche necessario ricorrere alle parole, perché ne abbiamo bisogno noi innanzitutto: abbiamo bisogno di dire a Dio la nostra angoscia; abbiamo bisogno di ricordargli quello che tuttavia già sa; abbiamo bisogno di dare forma ai nostri desideri, fosse anche solo per metterli poi davanti ai nostri occhi e così poterli vedere meglio in tutte le loro luci e le loro ombre, per capire da quali desideri siamo abitati, cosa osiamo chiedere a Dio ... ma questo sapendo che la preghiera è innanzitutto silenzio, e che Dio si dà nel silenzio, come ricorda Angelo Silesio: “Taci, carissimo, taci! Se sai tacere del tutto, Dio ti offrirà più doni di quanti ne desideri”.

La vera preghiera, allora, è quella che si muta in silenzio, che trova in esso il suo compimento, che fa innamorare del silenzio e in esso trascina, per cui a un certo punto non si avverte più il bisogno delle parole. Dice Diadoco di Fotica:

*“Quando l'anima è lussureggiante dei suoi frutti naturali, intona a voce più alta le salmodie e dà le preferenze all'orazione vocale. Quando invece è sotto l'azione dello Spirito santo, tutta presa da soave abbandono, canta e prega nel segreto del cuore. Alla prima disposizione tiene dietro un'esultanza che si esprime in immagini sensibili; alla seconda un pianto interiore allo spirito e poi una gioia del cuore avida di silenzio”.*

(Sabino Chialà, *Silenzi*)

*Davanti al pianto facciamo silenzio, ma io so guardare alla presenza di Dio il mio, il nostro bisogno di salvezza?*

## 7

Isaia di Gaza dice: “Custodisci la lingua, affinché il tuo cuore sia illuminato”.

Senza silenzio non è possibile imparare a distinguere, a discernere, a vedere le cose con calma e lucidità. Si rischia, allora, di vivere in una costante confusione, mentre il silenzio offre la possibilità di fermarsi a pensare, per discernere l'altro aspetto che le cose nascondono. Il silenzio aiuta a discernere la propria esistenza, le proprie parole e quindi a capire anche le parole di colui che si incontra: cosa davvero sta a cuore a coloro che ci sono davanti, al di là di quello che essi ci appaiono o di quella che è la scorza delle loro parole.

Infine, nel silenzio sarà possibile operare quel discernimento che è importante più di ogni cosa, vale a dire riconoscere il proprio peccato e la misericordia di Dio. Dice in proposito Giuseppe Busnaya:

*“nel silenzio l'anima vedrà i suoi peccati e conoscerà se stessa; l'uomo comprenderà quanto grande è la misericordia di Dio e la sua longanimità nei nostri confronti perché, sebbene tutti i nostri peccati siano manifesti davanti a Lui, nella sua benevolenza, Lui li*

*soporta e li cancella ... al di fuori del silenzio l'uomo non sa neppure dove si trova; egli pecca e neppure se ne accorge.*

(Sabino Chialà, *Silenzi*)

*Vedere le cose nascoste in me mi fa paura? A chi si accosta nel silenzio il mio sguardo?*

## 8

Infine un'ultima considerazione, che in realtà sarebbe la prima in ordine di importanza, almeno per il credente: il vero silenzio non lo conquista ma lo si riceve. Questo è vero per tutto ciò che riguarda la vita spirituale, che è vita dello Spirito e nello Spirito, e quindi è vero anche per il silenzio. Il nostro povero silenzio può solo farci intuire cos'è il vero silenzio; può farcelo desiderare; può anche spingerci sulla via in cui Dio ce ne farà dono. Ma è Dio che colma il nostro desiderio, e che a un certo punto ci dona il vero silenzio. Dice Isacco di Ninive:

*“Innanzitutto sforziamoci noi di tacere, e allora, dal nostro silenzio, sarà generato in noi un qualcosa che ci condurrà al silenzio. Che Dio ti dia di sperimentare ciò che dal silenzio è generato. Se infatti intraprenderai questa condotta, non so quale grande luce a partire da lì si leverà in te ... Dopo un certo tempo, dalla condotta di questa pratica è generata nel cuore una qualche dolcezza ed [essa] induce violentemente il corpo a perseverare nel silenzio”.*

Lo sforzo fisico del silenzio rende l'essere umano capace di accogliere il vero silenzio e questo, a sua volta, lo spingerà a perseverare nel suo sforzo di tacere. Quando avrà gustato la dolcezza del silenzio, gli sarà più facile anche custodire il silenzio delle labbra. Anzi scoprirà che non è lui a custodire il silenzio, ma è quest'ultimo a custodire lui, come dice efficacemente Geroges Bernanos: “«Custodire il silenzio», strana espressione. È il silenzio che ci custodisce”!

Custodendo il silenzio, si fa l'esperienza di essere da lui custoditi e si gioisce di questa protezione, scoprendo quella che Roberto Mancini chiama “reciproca ospitalità” tra il silenzio e il silente.

(Sabino Chialà, *Silenzi*)

Racconta sant'Ireneo di Lione che Abramo, prima di ascoltare la voce di Dio già lo cercava “nell'ardente desiderio del suo cuore”, e “percorreva tutto il mondo, domandandosi dove fosse Dio”, finché “Dio ebbe pietà di colui che, solo, lo cercava nel silenzio”.

(Papa Francesco, *Lumen Fidei*)